



L'urbanizzazione non è solo il trasferimento di contadini in città

Polonews Rif.:20100521



Un testo molto importante. Chiarisce alcune ipotesi che Polonews aveva avanzato e che - dopo questo testo - cessano di essere ipotesi interpretative per trasformarsi in precise direttive politiche cinesi.

Tema centrale non è solamente il problema di un'assistenza mirata ai lavoratori migranti, ma il sommerso di contraddizioni su quella che abbiamo definito "cultura del fratello maggiore" tra le bande (gang) che ormai con frequenza animano la vita notturna delle periferie delle città cinesi. C'è la consapevolezza che siamo di fronte a un problema diverso e che richiede diversi strumenti di lettura e di interpretazione. Il disagio di un ragazzo abbandonato, o di un figlio di migranti che di fatto vive in città senza potere contare su alcuna presenza dei genitori, genera una sua cultura specifica che colpisce al cuore quel sistema elastico di crescita della città (弹性城市模式, tánxìng chéngshì móshì) il cui pilastro istituzionale è il mantenimento degli immigrati in un'area di inserimento e non inserimento, tale per cui oggi sono cittadini e fanno parte della città e domani potranno essere invitati a tornare alle loro case. La - per certi versi geniale - soluzione pensata dall'amministrazione cinese è quella di un'apertura costante dei flussi di popolazione senza irrigidirli, ovvero senza trasformare in cittadini coloro che vengono dalle campagne, ma solo dando loro una natura temporanea di cittadino che viene perduta, in buona sostanza, con la perdita del lavoro. Questa fluidità di comunicazione tra città e campagna (城乡间往返流动模式 chéng-xiān jiān wǎng-fān liúdòng móshì) garantisce il ritorno in campagna quando non c'è più lavoro, l'afflusso alle città quando c'è, ma in definitiva non fa i conti con coloro che in città finiscono col riconoscersi fino a diventare dei cittadini inurbati senza i diritti degli altri: i giovani.

Interessante - anche se ampiamente atteso - l'uso del confronto con la banlieu parigina e con le aree periferiche delle cittadine inglesi e americane, a conferma che i cinesi sfruttano ampiamente l'esperienza dei paesi occidentali per cercare di prevedere - nei limiti del possibile - quanto avverrà in Cina.

Si è tenuto recentemente a Fuzhou un seminario sul tema: "Previdenza sociale e stratificazione sociale nella popolazione fluttuante cinese", dal quale è emerso che l'estensione della popolazione migrante è ormai superiore ai 200 milioni di persone, e che la nuova generazione di lavoratori migranti è già diventata il nucleo principale della popolazione fluttuante. Prima di ciò, un documento chiave del governo pubblicato nel 2010 ha chiaramente stabilito che "si prendano misure mirate e si faccia il possibile per risolvere la questione dei lavoratori migranti di nuova generazione", ciò dimostra che i lavoratori migranti di nuova generazione hanno già ottenuto l'attenzione e l'interesse dello stato. Rispetto alla prima generazione di lavoratori migranti, la nuova generazione presenta notevoli differenze per quanto riguarda il livello di istruzione, le esigenze riguardo alle condizioni lavorative, il senso di identificazione con le città, il complesso nei confronti della produzione agricola tradizionale, le motivazioni all'origine della migrazione, la struttura familiare, la destinazione della migrazione e altri aspetti, e sta esercitando un'influenza sempre maggiore sul processo di urbanizzazione.

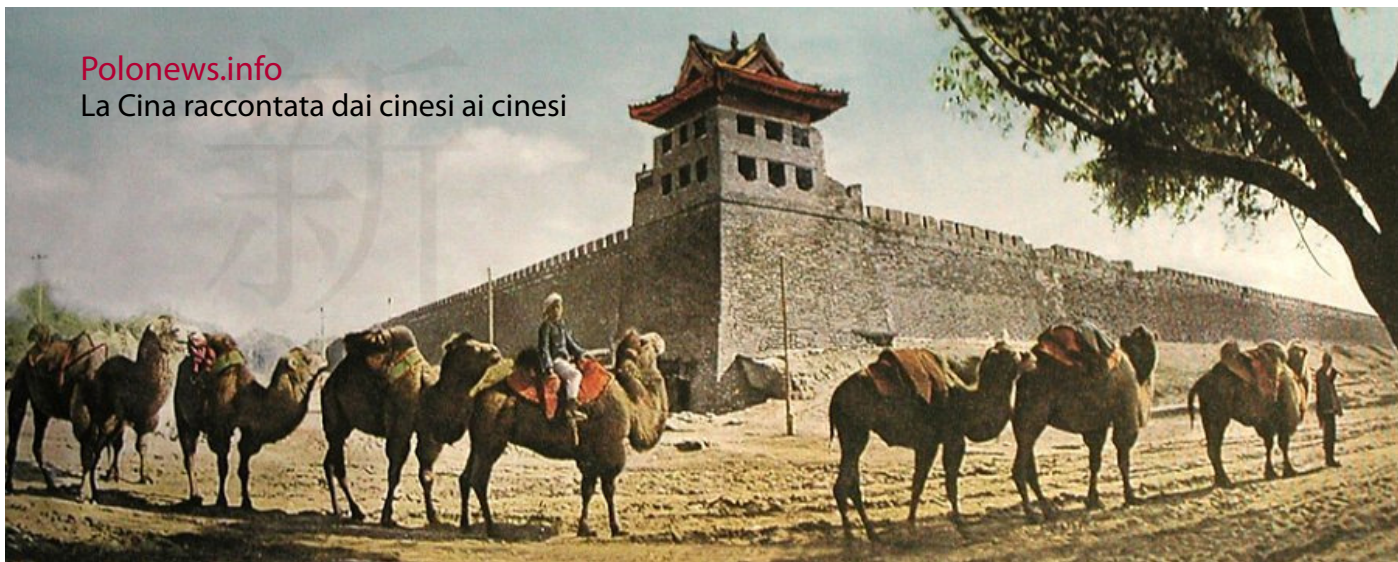


La questione del ricambio generazionale dei lavoratori migranti è seguito con grande attenzione, al punto che gli esperti hanno parlato di “cittadinizzazione dei lavoratori migranti di nuova generazione”, ritenendo che l’unica via d’uscita dei lavoratori migranti di nuova generazione sia la città. Di fatto la “cittadinizzazione” implica una serie di questioni quali l’urbanizzazione, la costruzione delle città, gli stipendi, la previdenza sociale e la pianificazione di città e campagne; in questi aspetti persiste una grave disuguaglianza, che ha già causato molti problemi. Anche se i redditi dei lavoratori migranti nelle città sono aumentati, questi sono ancora relegati ad occupazioni marginali. Rispetto a coloro che lavorano ufficialmente nelle città, nella stessa unità di lavoro e nello stesso ambiente di lavoro, i lavoratori migranti probabilmente non godono del sistema di welfare che prevede la cura degli anziani, le cure mediche, il sussidio di disoccupazione, l’abitazione, i bonus; la maggior parte dei lavoratori migranti vivono al di fuori della previdenza sociale. Dal punto di vista dei diritti politici, i lavoratori migranti di nuova generazione sono esclusi dalle organizzazioni di base e dalla gestione comunitaria. L’indice di inserimento dei lavoratori migranti di nuova generazione nelle città è ancora piuttosto basso.

Ciò è collegato alla questione dello sviluppo e della stabilità futuri della nuova generazione di lavoratori migranti. Una lezione riguardo a ciò ci viene dagli immigrati di seconda generazione provenienti dalla Francia. I sobborghi di Parigi sono abitati da immigrati africani e arabi. Rispetto agli immigrati di prima generazione, sebbene la generazione successiva sia per lo più nata e cresciuta sul suolo francese, gran parte della società francese continua a avere un atteggiamento discriminatorio e di rifiuto nei confronti dei successori degli immigrati, ciò fa sì che dal punto di vista del lavoro e sotto molti altri aspetti ricevano trattamenti ingiusti, l’alto tasso di disoccupazione fa perdere loro ogni speranza nei confronti del futuro, ci sono seri problemi di povertà, tossicodipendenza, criminalità e ciò ha persino portato a disordini molto seri. Ma in Cina le indagini del Centro di ricerca sulla popolazione giovanile dimostrano che in alcune grandi città si assiste a una tendenza alla crescita del tasso di criminalità dei lavoratori migranti di seconda generazione e il 74,7% dei crimini commessi da lavoratori migranti di nuova generazione sono commessi da persone senza un lavoro fisso e uno stipendio regolare. Le parole del vicesindaco di Shenzhen: “Prego tutte le persone disoccupate di ritornare a casa loro” hanno ricevuto dure critiche, ma riflettono un lato della realtà urbana.

Se osserviamo il problema da un altro punto di vista, ciò che emerge dalla questione dei lavoratori migranti di nuova generazione e dagli aspetti correlati è il suo significato culturale. Il famoso sociologo tedesco Max Weber considerava la città, a partire dal Medioevo, come il luogo dello sviluppo di un’intensa coscienza individuale. Egli riteneva che un uomo, in quanto “cittadino”, diventava un individuo “libero” e uguale agli altri per il nuovo sistema legale della città, spezzando le catene feudali del sistema gerarchico tradizionale messo in pratica dal ceto nobiliare. In questo modo la capacità di attrattiva delle città era molto forte, e fece sì che buona parte della popolazione rurale migrasse verso le città, accelerando la prosperità urbana.

Di fatto, un’idea importante per i lavoratori migranti di nuova generazione che si trasferiscono in città è quella di vivere una vita dignitosa e rispettosa in città e poter beneficiare della civiltà urbana e di tutti gli altri vantaggi che essa comporta. Ma se in città non si gode dell’indispensabile previdenza sociale e dei diritti politici di base, difficilmente si otterrà libertà e uguaglianza. Solo spezzando le barriere del *social welfare* e dei diritti civili si renderà possibile ai lavoratori migranti di nuova generazione di beneficiare di una reale libertà e uguaglianza, e solo questa è la nuova vita che meritano di avere. L’obiettivo di “Risolvere in modo programmato e graduale”



i problemi relativi alla vita e all'occupazione dei lavoratori migranti in città, e realizzare gradualmente l'uguaglianza con gli abitanti di città per quanto riguarda gli stipendi, la partecipazione scolastica dei figli, la sanità pubblica, l'acquisto o l'affitto dell'abitazione e la previdenza sociale" contenuto nel "Rapporto sul lavoro del governo" di quest'anno fa esattamente parte di questo processo, che non potrà riuscire al primo tentativo.

Di conseguenza, nella promozione dello sviluppo scientifico, l'urbanizzazione deve assumere significati più estesi. Prima che i lavoratori migranti ottengano una vita dignitosa e rispettosa in città, l'urbanizzazione resterà inevitabilmente un processo in corso; finché i contadini di nuova generazione non avranno ottenuto una vita dignitosa e rispettosa, non si potrà affermare che l'urbanizzazione è riuscita. L'urbanizzazione non è il trasferimento dei contadini in città o la "cittadinizzazione" dei lavoratori migranti di nuova generazione, ma lo sviluppo in sinergia di città e campagna; non è data solo dallo sviluppo delle città, ma anche l'economia e la società rurale devono fare progressi. Il trasferimento in città deve essere una delle possibilità tra diversi stili di vita dei contadini di nuova generazione, ma non l'unica via di uscita. Lo sviluppo di una programmazione comune di città e campagna e non la promozione della "cittadinizzazione" della nuova generazione di lavoratori migranti, deve diventare il programma per risolvere alla base il problema.

La via per risolvere il problema è probabilmente la stabilizzazione e il miglioramento del modello migratorio di "andata e ritorno" tra città e campagna che hanno creato i contadini cinesi, e dell'elasticità del modello urbano. Questo tipo di modello migratorio non solo può ridurre i rischi di contraddizioni sociali e di depauperizzazione delle città, ma può anche promuovere efficacemente lo sviluppo dell'economia rurale, fornendo un meccanismo cuscinetto per l'attenuazione delle contraddizioni tra città e campagna. È quindi necessario promuovere congiuntamente l'urbanizzazione e la costruzione di una nuova campagna, ottimizzando il più possibile l'ambiente di sviluppo dei "tre nong" (campagna, contadini, agricoltura, N.d.T.) per far sì che la campagna diventi gradualmente un luogo pieno di opportunità e ricco di speranze. Dobbiamo procedere passo dopo passo verso un'urbanizzazione che abbia l'uomo al centro. Probabilmente non è come riferiscono alcuni, secondo cui "i lavoratori migranti di nuova generazione non torneranno in campagna come hanno fatto i loro predecessori", in realtà "tornare in campagna" non è una possibilità ma una necessità. La nuova vita dei lavoratori migranti di nuova generazione deve essere una vita più dignitosa e questa dignità potrebbe venire da una maggiore libertà di scelta per quanto riguarda il modo di vivere.

(Trad. Luciana Contini)